

COMMISSIONE V

BILANCIO, TESORO E PROGRAMMAZIONE

(Comitato permanente per il controllo sulla politica di sviluppo
delle aree depresse del Mezzogiorno)

IV

SEDUTA DI GIOVEDÌ 18 LUGLIO 1991

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

AUDIZIONE DEL MINISTRO PER GLI INTERVENTI STRAORDINARI NEL MEZZOGIORNO, ONOREVOLE CALOGERO MANNINO, SULL'ATTUAZIONE DELLA LEGGE N. 64 DEL 1986 E SUGLI ORIENTAMENTI DEL GOVERNO IN ORDINE ALLA IPOTESI DI UN SUO RIFINANZIAMENTO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DEL COMITATO ALBERTO AIARDI

INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.
Audizione del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, onorevole Calogero Mannino, sull'attuazione della legge n. 64 del 1986 e sugli orientamenti del Governo in ordine alla ipotesi di un suo rifinanziamento:	
Aiardi Alberto, <i>Presidente</i>	3, 8, 9, 20, 23
Battaglia Pietro (gruppo DC)	10
Calvanese Flora (gruppo comunista-PDS)	16, 17
Carrus Nino (gruppo DC)	11, 12
Mannino Calogero, <i>Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno</i>	4, 8, 9, 11, 16, 20, 22
Pujia Carmelo, <i>Sottosegretario di Stato per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno</i>	12, 15
Russo Ferdinando (gruppo DC)	19
Sinesio Giuseppe (gruppo DC)	9, 10, 11
Valensise Raffaele (gruppo MSI-destra nazionale)	9, 12, 15, 17
Zarro Giovanni (gruppo DC)	18, 22

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 12,10.

Audizione del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, onorevole Calogero Mannino, sull'attuazione della legge n. 64 del 1986 e sugli orientamenti del Governo in ordine alla ipotesi di un suo rifinanziamento.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, onorevole Calogero Mannino, sull'attuazione della legge n. 64 del 1986 e sugli orientamenti del Governo in ordine alla ipotesi di un suo rifinanziamento.

Desidero in primo luogo ricordare che il Comitato permanente per il controllo sulla politica di sviluppo delle aree depresse del Mezzogiorno, su mandato della Commissione bilancio e della sua presidenza, sta sviluppando un approfondimento dei temi legati al Mezzogiorno, ed in modo particolare degli effetti degli ultimi provvedimenti normativi, a cominciare dalla legge n. 64 del 1986.

Fino ad ora il nostro Comitato, nell'ambito dell'attività di verifica dei risultati della politica di sviluppo attuata nei confronti del Mezzogiorno ed incentivata attraverso l'intervento straordinario, ha assunto varie iniziative: in particolare, ha già predisposto, grazie alla collaborazione del servizio studi della Camera, un'ampia ed interessante documentazione di supporto per i lavori del Comitato, analizzando innanzitutto attraverso una specifica indagine l'impatto economico e territoriale della legge n. 64 del 1986.

Pur non volendo soffermarmi in modo particolare sui risultati della suddetta in-

dagine, desidero sottolineare come tale studio abbia consentito di evidenziare alcuni aspetti importanti, che sono alla base degli interrogativi che rivolgeremo al ministro nell'ambito dell'odierna audizione, constatando, tra l'altro, come il trasferimento di risorse per fini produttivi sia stato particolarmente rapido ed abbia consentito di ottenere determinati risultati mediante un pieno utilizzo delle risorse stesse.

Si registrano, peraltro, alcuni ritardi nel campo delle realizzazioni infrastrutturali, con un basso indice di attuazione, che costituisce un elemento particolarmente preoccupante per la realtà del Mezzogiorno nelle sue prospettive di ulteriore sviluppo economico e sociale.

Nell'ambito dell'indagine alla quale ho fatto riferimento, si è pervenuti ad una prima conclusione che ha consentito di constatare, anche in base a determinati parametri e ad alcuni risultati (non tutti positivi), come non si possa fare a meno di un intervento straordinario, anche se certamente rivisto, rivalutato e finalizzato in maniera più puntuale alle esigenze proprie del Mezzogiorno.

Inoltre, è stato posto in evidenza come gli investimenti effettuati nell'area meridionale abbiano una forte ricaduta anche sul centro-nord per una serie di ragioni che emergono dalla stessa indagine.

Sempre attraverso la puntuale e attenta collaborazione del Servizio studi della Camera, è stato redatto un dizionario del Mezzogiorno, composto da 44 schede, che costituiscono una rassegna molto ampia e documentata in ordine agli organi, agli istituti normativi ed ai procedimenti disci-

plinati dalla recente normativa riguardante l'intervento straordinario nel Mezzogiorno.

Tale realizzazione rappresenta, a nostro avviso, una notevole base di partenza anche per quanto concerne gli ulteriori approfondimenti da effettuare in relazione all'individuazione dei modi attraverso cui indirizzare meglio e portare avanti la politica di sostegno del Mezzogiorno.

Dopo aver svolto tale premessa, vorrei entrare nel merito degli interrogativi da rivolgere al ministro, il quale certamente sa che la Commissione bilancio, per la quale stiamo svolgendo un lavoro di approfondimento e valutazione degli effetti della normativa finora introdotta a sostegno dell'area meridionale, dovrà esaminare gli aspetti di carattere finanziario e programmatico di quest'ultima.

Vorrei chiedere, quindi, al ministro a che punto ci troviamo per quanto riguarda l'esigenza, particolarmente avvertita anche dagli organi di informazione e dall'opinione pubblica meridionale, di un rifinanziamento della legge n. 64, nonché secondo quali criteri e con quali modalità si intenda procedere. Ciò anche nella consapevolezza che si tratta di un'esigenza particolarmente urgente per far fronte al momento particolare che lo stesso Mezzogiorno sta vivendo e per dare una positiva accelerazione ai suoi obiettivi di sviluppo. Questo lo dobbiamo valutare anche tenendo conto — come ripeto — dei compiti della Commissione bilancio, cioè su quali risorse si debba far leva e si possa contare e in quale modo ad esse si possa dare le opportune coperture finanziarie.

Nel rinnovarle il ringraziamento per la sua presenza, le cedo senz'altro la parola, signor ministro.

CALOGERO MANNINO, *Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* Sono io a ringraziare lei, signor presidente, e tutti gli onorevoli colleghi del Comitato per l'opportunità che mi viene offerta, opportunità per la quale, invero, abbiamo dovuto scontare insieme qualche ragione di giustificato ritardo.

Il primo problema da affrontare è quello relativo al rifinanziamento o, preferirei dire, alla reintegrazione finanziaria della legge n. 64 del 1986. L'intervento decennale previsto dalla legge avrebbe dovuto contemplare un investimento pari a 119 mila miliardi. Tale somma, che equivale ad una media di 12 mila miliardi circa per ciascuna annualità, è stata utilizzata in verità per ragioni non tutte coerenti con i fini istituzionali della legge medesima. Infatti, su di essa ha gravato la copertura di altri provvedimenti che, pur avendo un contenuto ed una giustificazione di tipo meridionalistico, probabilmente, in una condizione diversa della finanza pubblica, più opportunamente avrebbero dovuto trovare copertura in altra sede e in altro contesto. Faccio riferimento all'intervento per la ricostruzione delle zone terremotate della Campania e della Basilicata e alla copertura finanziaria del provvedimento relativo all'integrazione della fiscalizzazione degli oneri sociali; potrei fare riferimento, inoltre, ad altri provvedimenti minori che certamente la memoria di ciascuno di voi, onorevoli colleghi, può facilmente evocare, quali gli interventi contro le mucillagini del mare Adriatico e quelli riguardanti la siccità nell'agricoltura, estesi a zone che si trovano al di fuori del perimetro dell'intervento straordinario.

Si rende per conseguenza necessario reintegrare i fondi della legge n. 64 del 1986, per giungere al compimento del decennio. Questa reintegrazione dovrebbe essere almeno pari alle tre annualità da prendere in considerazione, e cioè teoricamente a 36 mila miliardi. In linea di massima, tale è la richiesta che il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ha rivolto ai colleghi preposti ai Ministeri del bilancio e del tesoro.

Approfondendo il tema del fabbisogno verificato e delle necessità, il ministro ha il dovere di dare conto di alcuni dati sui fondi propri impegnati dalla legge n. 64 con i programmi regionali di sviluppo e con le diverse annualità. In proposito, comunque, vorrei controllare questi dati e

mi riservo quindi di indicarli con maggiore precisione più avanti nel corso della audizione.

Si pone comunque un problema molto serio che continua al di là delle innovazioni di architettura, metodo e procedura che la legge ha voluto introdurre nell'ordinamento dell'intervento straordinario che parte storicamente dalla Cassa per il Mezzogiorno e giunge fino al 1986, anno di approvazione della legge stessa. Rimane aperta, cioè, una questione di efficienza dei meccanismi di programmazione, determinazione della spesa, progettazione ed esecuzione delle opere e quindi realizzazione della spesa medesima.

La parte che in verità ha avuto un funzionamento più puntuale, sul quale aggrungerò più avanti qualche riflessione, riguarda le incentivazioni industriali. Allo stato attuale delle cose, infatti, solo per coprire le esigenze finanziarie segnalate dal sistema bancario — faccio riferimento in modo specifico alla sezione di credito industriale e agli istituti di credito industriale che operano al Sud — e aggiungendo le esigenze di copertura dei contratti di programma già formalmente compiuti, il fabbisogno è di 17 mila miliardi. Senza la disponibilità di tale somma, non si può dare corso — fornisco soltanto qualche indicazione di tipo esecutivo — né al contratto di programma previsto con la FIAT per gli investimenti industriali per la realizzazione di impianti in Irpinia e Basilicata, né alla centinaia di domande di finanziamento industriale agevolato pendenti davanti agli istituti bancari operanti al Sud d'Italia ed esercenti il credito industriale.

Per tale ragione, l'esigenza minima di rifinanziamento della legge n. 64 del 1986 dovrebbe partire dal dato di 17 mila miliardi. In sede di consultazione governativa, in considerazione dei problemi che gravano al momento attuale sulla finanza pubblica, era maturata, già quando era ministro per il Mezzogiorno il professor Giovanni Marongiu, la disponibilità a dare una copertura a livello di 24 mila miliardi. In questo senso il ministro Marongiu aveva redatto uno schema di disegno di legge

avviandolo per la concertazione presso i Ministeri competenti. Tale documento non ha compiuto alcun tratto del proprio iter perché, al di là della disponibilità del ministro del bilancio e di quello del tesoro a cercare la soluzione per la copertura finanziaria, tale copertura allo stato attuale delle cose non esiste: è necessario che venga individuata o con meccanismi atipici — adottato un linguaggio eufemistico — e comunque coerenti con l'ordinamento, oppure ricorrendo alla legge finanziaria al momento in cui questa sarà presentata dal Governo, rimettendoci tutti insieme, Governo e Parlamento, ai tempi propri dell'approvazione di tale legge. Questo nodo mi auguro possa essere sciolto prestissimo dal Consiglio dei ministri; anzi, in tal senso si è pronunciato il Presidente del Consiglio, su mia sollecitazione, proprio nell'ultima riunione di venerdì scorso.

Ma il rifinanziamento della legge n. 64 implica anche un ragionamento sul funzionamento della normativa stessa. Se avessimo davanti a noi tempi politici e parlamentari molto lunghi, sarei il primo sostenitore della revisione della legge e dico subito anche in quale direzione. Questa normativa ha introdotto opportunamente un meccanismo di programmazione che responsabilizza le regioni ma, oltre a questo, occorre considerare la necessità di disporre di strumenti operativi che abbiano un livello di efficienza diverso e, comunque, superiore rispetto a quello delle amministrazioni locali. Questo non viene detto né polemicamente né per nostalgie di forme che storicamente l'intervento straordinario ha avuto nel passato, ma solo per segnalare la necessità che, comunque, fatta salva la responsabilità propria delle regioni e dei poteri locali in materia di programmazione, tale intervento possa fare riferimento ad uno strumento centralizzato che sia alcune volte dotato, anzi accompagnato, da poteri sostitutivi e, in ogni caso, sempre da forti poteri di coordinamento. È vero che all'interno della legge n. 64 è prevista una facoltà, ma soltanto una facoltà, di revoca dei finanziamenti e degli stanziamenti, cioè delle opere programmate e non eseguite oltre un

certo termine; ma tale potere di revoca del ministro, come tutti possono ben rendersi conto, è molto precario, per non dire velleitario, quando debba essere esercitato contro aspettative e contro speranze — non dico contro pretese — rappresentate a volte dalle posizioni delle amministrazioni locali, altre — perché non dirlo con franchezza — anche dagli interessi di riferimento.

Allora, ho il dovere di segnalare l'esigenza di uno strumento centralizzato che sia collegato alla programmazione; dipendente questa — lo ripeto ancora una volta — da una larga concertazione con le regioni interessate, punto di incrocio, cioè, di una programmazione centrale e di una dal basso. Si tratta di disporre di uno strumento operativo agile e snello: tuttavia, tale necessità non può essere affrontata oggi — e ne ribadisco ancora la ragione — perché i tempi politici e parlamentari non consentirebbero una novella della legge n. 64.

In tale contesto la mia preferenza diventa obbligata, ed è rivolta ad utilizzare i meccanismi quali essi sono, tentando con ogni sforzo di buona volontà di imprimere l'accelerazione possibile al funzionamento dell'amministrazione. A questo punto sorge un problema che debbo indicare, quello del coordinamento e della collaborazione che devono esistere, innanzitutto, a livello centrale tra dipartimento ed agenzia. Molte volte si sono sviluppate polemiche assai inopportune, comunque infeconde ed inutili: il dipartimento non può essere considerato in termini altri o alternativi rispetto al ministero; il dipartimento è il ministero, è la struttura di riferimento del ministro. L'assurdità di un dipartimento che dipende dalla Presidenza del Consiglio (perché così è previsto nella legge n. 400 del 1989) dovrebbe essere almeno attenuata con l'istituzione non già di un vincolo gerarchico formale, bensì di un vincolo di riferimento alle decisioni, alle responsabilità politiche proprie del ministro senza portafoglio (per cui quella struttura rimane destinata, nel tempo, ad essere superata).

Far funzionare la legge n. 64 per quello che è possibile riconduce ogni riflessione al problema del rifinanziamento; e per questo, allora, occorrerebbe dare una copertura non già a tutti i meccanismi previsti dalla legge, ma — operando una selezione — ad uno in particolare, a quello che nella normativa è denominato: progetti di interesse interregionale intersettoriale, che nella volgata comune è diventato « progetto strategico ». Certo, la scelta dei progetti strategici diventa difficile se le aspettative di tutte le regioni che in atto ricadono all'interno del perimetro dell'intervento straordinario sono di tipo ripetitivo rispetto alle esperienze del passato. E qui ho il dovere di far presente che le pressioni non solo nominali, ma quelle della Comunità economica europea in direzione di un restringimento del perimetro dell'intervento straordinario, sono molto forti. E sono tali perché, come tutti possono immaginare, nell'Europa del 1993 non saranno consentiti molti strumenti di distorsione — adottato il linguaggio comunitario — del mercato all'interno della Comunità medesima. E la stessa politica meridionalistica per l'Italia, la stessa politica di intervento differenziato per le regioni periferiche in ritardo con lo sviluppo dovrà trovare, e troverà inevitabilmente, un quadro di riferimento prioritario più vincolante.

Sotto questo profilo è lecito avanzare il dubbio, il sospetto e il timore che dopo il 1993, ad esempio, le forme tradizionali di incentivazione industriale saranno tutte superate; probabilmente si dovrà ricorrere a forme innovative o, se vogliamo — mi sia consentito il linguaggio — a forme mimetizzate, come del resto è avvenuto, lo ricordo per l'esperienza compiuta in veste di ministro dell'agricoltura, in tale settore sotto il segno della bandiera francese, che ha dimostrato una grande sapienza ed abilità mimetica.

Il progetto strategico dovrebbe, allora, puntare al cuore di alcuni problemi fondamentali del Mezzogiorno. Ne indicherò solo qualcuno, non ho la pretesa di indicarli tutti, lo preciso subito, anche perché in questi mesi — per alcuni versi opportu-

namente, per altri avanzerei qualche dubbio — da parte del ministro per gli interventi straordinari sono stati stipulati accordi ed intese di programma alcune volte con le amministrazioni ordinarie dello Stato, altre volte anche con le regioni. Accordi ed intese di programma che avrebbero dovuto contemplare una definizione di obiettivi strategici a priori. Certo, *a posteriori* si può dire che l'accordo con il ministro per la ricerca scientifica per l'edilizia universitaria abbia un proprio senso e, poiché risponde soprattutto ad un requisito al quale non si dovrebbe mai rinunciare (cioè di mettere insieme le risorse ordinarie con quelle straordinarie), è uno di quelli che possono essere benedetti e possono diventare il contenuto di un progetto strategico.

La stessa considerazione potrei fare per quanto riguarda i parchi tecnologici e i beni culturali; non è stato ancora definito il progetto per il turismo, ma in ragione delle scelte che possono caratterizzarlo potrebbe anche avere una valenza positiva rispetto alle esigenze di metodo che ho prima indicato. Ho qualche dubbio, invece, in ordine all'intesa di programma con il Ministero dell'ambiente, laddove si vorrebbe far funzionare il meccanismo solo come « prenotazione » delle risorse di cui alla legge n. 64 per gli interventi propri di quel dicastero. L'esigenza dalla quale muovere è esattamente quella contraria: cioè, partendo dalle esigenze dell'intervento straordinario avere la certezza che quello ordinario funzioni automaticamente.

Tra i progetti strategici che sono in via di definizione per completare l'elenco dovrei citare quello dei parchi tecnologici, i quali rispondono ad una giusta intuizione che va però riproporzionata nella dimensione e nella quantità, soprattutto per un amore di realismo che non deve mai essere perduto di vista come metodo per scegliere e decidere.

Il progetto strategico sul quale varrebbe la pena che l'intervento straordinario giugesse ad un punto conclusivo è quello relativo all'acqua. Non è concepibile che nel 1991 alcune regioni del sud abbiano problemi drammatici di carenza delle ri-

sorse idriche. Faccio riferimento alla condizione specifica della Sardegna, della Puglia, di parte della Calabria e della Sicilia. Non è un mistero — e mi dispiace parlarne perché si potrebbe sospettare un riferimento municipalistico — che la Sardegna e la Sicilia hanno attualmente accumulato solo il trenta per cento dell'acqua necessaria, per cui ogni estate si annuncia drammatica rispetto al fabbisogno idrico per uso civile (non faccio riferimento a quello per usi agricoli o industriali).

Tale progetto strategico dovrebbe recuperare il progetto speciale n. 23 della vecchia Cassa per il Mezzogiorno, da integrare con un ragionamento definitivo sulla strumentazione gestionale. Non basta fare dighe e dissalatori, se non si mette in piedi una struttura di tipo privatistico che gestisca il sistema delle acque in modo programmatico e che introduca nella gestione delle acque un nuovo concetto in base al quale l'acqua rappresenti non soltanto un bene pubblico che si deve erogare a tutti, ma un servizio che come tale può essere pagato, se non altro per avviare un meccanismo che negli anni futuri porti all'attivazione anche nel sud di una finanza propria per la realizzazione di ulteriori interventi. Dobbiamo immaginare che nel 2001, nel 2005 o nel 2010 (date prese in considerazione dal piano delle acque) il fabbisogno continuerà ad essere maggiore rispetto alle disponibilità.

Il progetto strategico delle acque dovrebbe avere grande portata e dovrebbe aggredire i nodi relativi agli assetti territoriali di alcune zone che indicherò, pur sapendo che ciò potrebbe provocare contestazioni e polemiche da parte di chi si dovesse ritenere escluso. Ritengo che un riferimento specifico debba essere fatto a proposito dell'interno della Sardegna, delle aree metropolitane di Napoli e di Bari, del Salento, della Calabria, della zona interna della Sicilia e delle due aree metropolitane di Palermo e Catania. Ciò non significa rinunciare all'intervento nelle altre zone, ma soltanto che in una fase transitoria, come potrebbe essere quella attuale (1991-1994), occorre dare una forte « spallata »

alla situazione delle zone che rappresentano il punto debole dell'area meridionale.

A questo punto devo necessariamente fare un ragionamento di carattere generale e politico. Riferendomi non tanto ai dati della SVIMEZ o dell'Unioncamere che sembrerebbero contraddirsi, ma considerando l'andamento degli incrementi del reddito *pro capite* e del prodotto interno lordo, posso sottolineare che alcune province collocate all'interno dell'area meridionale si stanno avvicinando alla media nazionale. Questo non significa che debbano essere escluse dall'intervento straordinario, ma che devono essere coperte da un intervento differenziato.

Cinque anni fa la Basilicata poteva essere considerata, come l'Irpinia, una zona abbandonata da Cristo, che si era « fermato ad Eboli ». Oggi, per effetto degli interventi previsti dalla legge per la ricostruzione delle zone terremotate, l'Irpinia e la Basilicata sono fra le regioni più attrezzate a recepire insediamenti industriali. Di ciò fa fede la decisione della FIAT e non soltanto questa perché nelle ultime settimane ho ricevuto rappresentanti di importanti — e meno importanti — gruppi industriali italiani che hanno deciso di collocarsi (forse a « rimorchio » della FIAT) in Irpinia o in Basilicata.

Anche per queste due zone deve essere mantenuto fermo il quadro dell'incentivazione industriale (in particolare quello previsto dagli articoli 9 e 10 della legge n. 86) finché sarà possibile, perché temo che dopo il 1993 la Comunità ci costringerà a rivederlo. Ma è assurdo che zone che in termini statistici di produzione e distribuzione del reddito risultano più indietro rispetto ad altre, ricevano interventi nella stessa misura.

Perciò l'intervento straordinario per difendersi dalle contestazioni che vengono rivolte spesso alla politica meridionalistica deve compiere una selezione degli obiettivi. Sotto questo profilo, i piani regionali di sviluppo previsti dalla legge n. 64 del 1986 risponderanno ad esigenze reali. Non ignoro che nel sud d'Italia è ancora aperta una questione di dotazione infrastrutturale, a volte di copertura dell'esigenza di

intervento pubblico per fabbisogni minimi, questione risolta dai comuni più a nord dell'Umbria attraverso i meccanismi della finanza propria o derivata e della Cassa depositi e prestiti. Però dovendo essenzializzare la dimensione finanziaria dell'intervento straordinario, bisogna adottare una scelta che porti all'essenzializzazione del contenuto dell'intervento.

Quest'ultima comporta un'ulteriore scelta: la politica meridionalistica deve essere trasparente negli obiettivi, nelle finalità e nei metodi di gestione perché si può contrastare la contestazione cui ho fatto riferimento prima — che non ho bisogno di evocare con un numero maggiore di parole in quanto appartiene alla cronaca quotidiana e non soltanto a quella delle leghe — solo dimostrando che l'intervento straordinario, laddove è ancora necessario, è realizzato bene, efficacemente, puntualmente, tempestivamente e — aggiungo — nel modo corretto.

Non discuto, sotto questo profilo, sui metodi usati nel passato perché ne rispondo personalmente in quanto ministro. Credo però che sia giunto il tempo di trovare una soluzione ad alcuni problemi gestionali che nella particolare realtà del sud richiedono scelte ardite.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor ministro per il panorama particolarmente incisivo che ci ha illustrato e per gli aspetti che ha evidenziato in particolare in riferimento alle esigenze di rifinanziamento e alle modalità di approccio che debbono essere tenute presenti anche da questa Commissione nel momento in cui dovranno essere assunte decisioni al riguardo.

CALOGERO MANNINO, Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Chiedo scusa, ma prima di passare alle domande vorrei precisare, come preannunciato, alcuni dati in riferimento a quanto ho detto prima.

Le risorse vincolate ammontano a 92.188 miliardi.

RAFFAELE VALENSISE. Vincolate vuol dire impegnate ?

CALOGERO MANNINO, *Ministro per gli interventi straordinari del Mezzogiorno*. Vincolate sulla base di un atto formale. Può voler dire programmate o prenotate.

Di questi il 62 per cento, cioè 57.200 miliardi, è stato destinato a nuovi interventi previsti dall'articolo 1 della legge n. 64 del 1986. I rimanenti 34.950 miliardi (38 per cento) sono stati destinati al completamento degli interventi della vecchia Cassa per il Mezzogiorno. Il grado di utilizzazione degli stanziamenti disposti dal CIPE con il primo ed il secondo piano annuale ha raggiunto il 65 per cento delle spese programmate, con il terzo piano annuale soltanto il 45 per cento. Le risorse erogate ammontano al 49 per cento per il primo piano ed al 20,8 per cento per il secondo piano.

PRESIDENTE. Dopo queste precisazioni del ministro, do senz'altro la parola ai colleghi che intendono intervenire.

GIUSEPPE SINESIO. Signor presidente, forse nessuna audizione tenuta dalla nostra Commissione è mai stata tanto opportuna ed efficace quanto quella odierna.

Si può dire che il ministro ci abbia rivolto un rimprovero, affermando che la legge n. 64 del 1985 presentava, nella sua impostazione, alcuni punti vulnerabili, che oggi hanno creato una serie di incontrovertibili discrasie che è difficile comporre.

Il ministro ha fatto un discorso valido, che condivido pienamente, in merito ai principi ed alle strategie che dovrebbero presiedere agli aiuti al Mezzogiorno; tale ragionamento, però, deve tener conto del fatto che siamo ad uno scorcio di legislatura, in quanto forse nel prossimo mese di ottobre, oppure in primavera, ma comunque al massimo nel mese di giugno del prossimo anno, si svolgeranno le elezioni.

Certo, la frantumazione degli interventi nel Mezzogiorno è dovuta anche alle vi-

cende del Governo, in quanto il ministro responsabile è continuamente cambiato. Non siamo in presenza, infatti, di un'*authority*, come per esempio è accaduto in un paese come gli Stati Uniti d'America, in cui sono stati realizzati interventi finalizzati al raggiungimento di determinati obiettivi di sistemazione idraulico-forestale, di produzione industriale, di progresso culturale e via dicendo, tutti guidati dalla medesima autorità, che quindi è in grado di delineare una strategia completa che serva non soltanto a programmare, ma anche ad affrontare e risolvere i problemi.

Purtroppo, noi abbiamo — dicevo — un ministro che cambia ogni sei mesi e, senza voler rivolgere critiche a nessuno — tutti i ministri per il Mezzogiorno sono bravi —, devo dire, però, che non sempre l'assegnazione di tale carica cade, per fatalità, su di un ministro meridionalista. Meridionalista, non meridionale, vi è una notevole differenza tra le due cose: anche chi proviene dal nord d'Italia può infatti capire che, fino a quando non si risolveranno i problemi del Mezzogiorno, questo peserà come una palla di piombo al piede dell'economia del paese. Non è vero, infatti, che le regioni del nord non scontano l'arretratezza del meridione; lo stesso Saraceno, per esempio, era settentrionale, però con De Gasperi — altro settentrionale — aveva compreso fin dall'inizio cosa significasse condurre una politica per il Mezzogiorno.

Ebbene, diciamolo chiaramente: la politica per il Mezzogiorno, in quest'ultimo periodo, non è esistita. In proposito, concordo con il richiamo rivoltoci dal ministro Mannino, che considero pertinente: la nostra Commissione ha permesso la copertura di spese sostitutive, non aggiuntive, all'intervento nel Mezzogiorno, in diversi settori e per diverse urgenze. Mi rendo conto che lei ha ragione, signor ministro, anche se la storia non è fatta da coloro che hanno ragione, ma, principalmente, da coloro che non ce l'hanno, perché talvolta un intervento non razionale può risolvere un problema.

La esorto, signor ministro, ad attivarsi, attraverso la sua fantasia politica, ma soprattutto attraverso la durezza dell'in-

tervento personale, per cercare di bloccare tutte le opere prenotate che non servono a niente. Vi sono state, cioè, prenotazioni di fondi per opere non iniziate ed opere sostitutive: non parlo del 39 per cento già in via di completamento, ma di quel 62 per cento — cui lei ha fatto riferimento — dei 92 mila miliardi che, oltretutto, non vengono utilizzati.

Vi è un problema di discrasia, di *show down* tra l'Agenzia per il Mezzogiorno ed il ministro: l'Agenzia, infatti, che in passato rivestì un ruolo prevalente, oggi si pone a difesa di interessi precostituiti, oppure delle prenotazioni di cui abbiamo parlato, che spesso non servono a niente. Bisognerebbe dare una scrollata a questa situazione, per far sì che si possano far fruttare al più presto possibile, nel senso da lei indicato, signor ministro, i mezzi — ben pochi, ahimè — a disposizione.

Concordo con il ministro, indipendentemente da qualunque valutazione di priorità tra la Sardegna, la Sicilia ed altre regioni, sul fatto che l'elemento primario per determinare qualunque tipo di sviluppo, industriale, civile, o agricolo, è l'elemento chimico H₂O. Fino a quando queste regioni non avranno disponibilità d'acqua, non sporadicamente, oppure attraverso alluvioni che provocano danni, ma con continuità e regolarità, non potrà essere risolto alcun problema. Il Mezzogiorno, infatti, avrebbe una vocazione ben definita per lo sviluppo agricolo intensivo (o, come si diceva in passato, lo sviluppo agricolo verticale) e l'industria turistica; tuttavia, si possono costruire gli alberghi più belli del mondo, se però non vi è una sufficiente fornitura d'acqua tutto si limita a dichiarazioni di volontà che non hanno alcuna efficacia pratica. Modestamente, quindi, in base all'esperienza che ho raccolto anche in questo campo, suggerirei al ministro di inserire nella direttiva come obiettivo primario quello del completamento del sistema idrico. È stato approvato ieri dall'VIII Commissione della Camera il progetto di legge che reca disposizioni in materia di acquedotti, che ha anche lo scopo di razionalizzare il sistema idrico italiano. Infatti, ad esempio, non è

accettabile, signor ministro, che nella sua provincia la gestione dell'acqua venga affidata a quattro-cinque enti, i quali poi non provvedono a tale compito...

PIETRO BATTAGLIA. Il relativo provvedimento è stato approvato ieri in sede legislativa.

GIUSEPPE SINESIO. In più occasioni abbiamo esaltato la possibilità di utilizzare sotto questo profilo anche gli enti a partecipazione statale; abbiamo parlato di IRI e di ENI, affinché questi possano affrontare con competenza e soprattutto con urgenza il problema. Non si fa fronte alla carenza di acqua solo con la costruzione di dighe, perché se il Padreterno per uno o due anni non ci dà l'acqua quelle costruzioni servono a poco. Il problema va risolto seguendo l'esempio degli arabi, degli israeliani, di Saddam Hussein, i quali hanno utilizzato l'acqua del mare dopo averla trasformata e desalinizzata.

Siamo qui, signor ministro, per darle nell'ambito della nostra competenza tutto il nostro appoggio politico, perché le riconosciamo titolo — non soltanto come ministro, ma anche come persona — per rompere le incrostazioni che da troppo tempo fermano una situazione, la quale viceversa deve essere messa in movimento. Se non provvede lei, nessuno più riuscirà a modificare la situazione! Il precedente ministro era una gran brava persona (mio compagno d'infanzia, nell'attività politica e sindacale), ma qui ci vuole una persona che s'imponga con qualche gesto, per così dire, « impetuoso ».

Per quanto riguarda l'Enichem, vi è stata in questi giorni una certa polemica. Occorre essere chiari i finanziamenti ad esso relativi devono essere aggiuntivi, non sostitutivi rispetto a quelli riguardanti l'attività del suo Ministero. Non possiamo far funzionare la Cassa per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno secondo il principio dei vasi comunicanti! Questo è un discorso rispetto al quale, signor ministro...

CALOGERO MANNINO, *Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Lei ha letto le mie dichiarazioni.

GIUSEPPE SINESIO. Gela e Porto Empedocle rientrano nel mio collegio elettorale e anche Augusta si trova in Sicilia. Il Governo, nel momento in cui si occupa di queste intraprese industriali, si deve far carico dei mezzi che quindi devono essere calcolati come aggiuntivi.

Anche ieri, intervenendo in Assemblea — come risulta dal resoconto stenografico — ho difeso questo principio, non per realizzare una mediazione tra la posizione del presidente della Commissione bilancio e quella del ministro, ma perché sono convinto che solo disponendo di mezzi adeguati possiamo intervenire fattivamente anche sul piano dell'occupazione.

Primum vivere, deinde philosophari: in primo luogo vivere, dare l'acqua alla gente, per poter poi assumere tutte le ulteriori iniziative necessarie allo sviluppo della società meridionale!

NINO CARRUS. Ringrazio il ministro per la sua esposizione, non tanto per le ragioni cui faceva riferimento l'onorevole Sinesio, quanto per motivazioni ad esse contrarie; lo ringrazio proprio per la brutalità con cui ci ha parlato questa mattina, che deriva dall'intelligenza politica della situazione in cui ci troviamo. Ciò spiega il motivo per cui abbiamo insistito nel richiedere l'audizione del ministro Mannino; era infatti importante che egli accogliesse il nostro invito.

Purtroppo, in questo periodo stiamo enfatizzando il ruolo di una Commissione che deve mettere il « capestro » alla spesa e stiamo trascurando la funzione di programmazione sia dell'intervento straordinario, sia di quello ordinario.

Ovviamente, il nostro supporto nei confronti del ministro, nei limiti delle decisioni di carattere generale assunte in ordine al controllo del *deficit* pubblico, sarà totale. Tuttavia, mi fa piacere riprendere due concetti importanti che egli questa mattina ha sottolineato.

Mi riferisco alla considerazione secondo cui la ricostruzione delle disponibilità finanziarie della legge n. 64 del 1986 non deve necessariamente intendersi estesa a tutta la gamma delle iniziative in essa previste. Gli interventi devono essere selettivi ed io ringrazio il ministro per la chiarezza estrema con cui si è espresso. Il rifinanziamento di una legge *omnibus* non deve far sì che l'intervento straordinario diventi sostitutivo e, a causa delle complesse procedure, costituisca l'oggetto dal quale si assumono tutte le necessità finanziarie per qualsiasi emergenza del nostro paese (dalla siccità alle mucillagini, dalla fiscalizzazione degli oneri sociali fino agli interventi più diversi che si configurano come straordinari).

La ricostituzione delle disponibilità del Mezzogiorno deve avvenire attraverso interventi selettivi, che non passano necessariamente attraverso una modifica della legge; possono essere indicati mediante gli strumenti amministrativi di cui dispone il ministro. Siamo per il potenziamento del suo potere centrale, perché riteniamo che esso rappresenti lo strumento per arrivare ad azioni mirate.

Al fine di « dare man forte » all'azione che il ministro sta svolgendo, un gruppo di deputati — a partire da alcuni colleghi della Commissione bilancio — ha presentato una proposta di legge per l'utilizzazione dei fondi che già sono nella finanziaria. Abbiamo indicato due precise direttrici: l'incentivazione delle attività industriali e produttive, nonché dei progetti in qualche modo legati agli accordi di programma ed una delega al Governo affinché disponga degli strumenti per operare in maniera selettiva. Abbiamo agito in tal senso a fine di indicare una direzione di marcia e di dare il nostro appoggio.

L'audizione del ministro ci consente di affrontare con molta chiarezza un ulteriore aspetto: dobbiamo tentare di limitare l'intervento straordinario a quegli interventi che non rischiano di trasformarlo da straordinario in ordinario. Occorre attivare meccanismi istituzionali di ripartizione della spesa ordinaria (il ministro ha poteri istituzionali notevoli). A tal proposito, nella

formulazione dell'atto di indirizzo approvato ieri dalla Camera non abbiamo insistito abbastanza, ma se il ministro vorrà rivedere i dibattiti svoltisi in occasione della presentazione da parte del Governo della legge finanziaria, potrà verificare come questa Commissione ha insistito sullo straordinario ritardo di alcuni organi centrali dello Stato, come la Ragioneria generale, nel presentare la documentazione prevista dalla legge n. 64 del 1986.

Se ministro, nell'impostare la legge finanziaria ed il bilancio per 1992 sulla base delle direttive date ieri, ha bisogno di un'ulteriore conferma di quest'esigenza, siamo disposti a dare luogo, anche in corso d'opera, ad un'ulteriore riunione, affinché il Consiglio dei ministri vari una legge finanziaria ed un bilancio per il 1992 rispondenti agli obblighi di legge, in cui l'intervento ordinario venga parametrato alle esigenze del Mezzogiorno, lasciando quello straordinario soltanto agli obiettivi di carattere strategico. Sento il bisogno di ringraziare il ministro per aver operato in tal senso.

Debbo affermare che non sono d'accordo con il collega Sinesio quando osserva che il fatto che i ministri cambino ogni sei mesi costituisce un difetto; dicevo scherzando che probabilmente se qualche ministro che è durato in carica troppo tempo fosse durato meno ne avrebbe guadagnato l'intervento straordinario.

CARMELO PUJIA, *Sottosegretario di Stato per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Esiste anche il rovescio: qualcuno è durato poco...

NINO CARRUS. Onorevole Pujia, io sono un seguace di La Palombara quando afferma che la debolezza dei governi è la forza della società civile; quindi qualche ministro che resta in carica per poco tempo probabilmente fa emergere di più le esigenze e le prepotenze della società civile. Questa è ovviamente una battuta, che non ha alcuna motivazione di carattere strumentale.

Come comitato abbiamo intenzione di restituire alla Commissione bilancio il

ruolo di Commissione per la programmazione generale (sulla quale dovremmo porre l'accento per quanto riguarda il superamento di un certo dualismo) e di Commissione per il Mezzogiorno.

Desidero ora svolgere un'ultima considerazione. Lei, signor ministro, in questo momento ha una grossa responsabilità perché, senza fare del facile economicismo nell'individuazione dei mali della società meridionale, quest'ultima può uscire dal suo malessere soltanto con alcuni interventi mirati, ed oggi il malessere della società italiana è prevalentemente nella società meridionale. Se le nostre città diventeranno nuovamente vivibili, se esse sceglieranno la cultura, l'educazione, azioni che non sono di modificazione fisica perché probabilmente abbiamo avuto un eccesso di tale modificazione fisica e un *deficit*, invece, di modificazione della cultura della legalità e della cultura della scienza e dell'educazione; se — dicevo — le nostre città cambieranno in questo senso, riusciremo ad invertire la tendenza attuale.

Termino il mio intervento dicendo che il ministro avrà il nostro appoggio se si cesserà di considerare l'intervento straordinario come intervento ordinario. Nel caso in cui si dovesse continuare con i riti, i miti e le illusioni della programmazione precedente, è preferibile che l'intervento straordinario cessi e che il ministro faccia uso soltanto dei suoi poteri istituzionali nel programmare l'intervento ordinario. Se l'intervento straordinario deve essere una brutta copia di quello ordinario, è meglio cancellare la legge n. 64 e considerarla una pagina chiusa. Ci troviamo invece d'accordo in merito alla selettività e alle azioni mirate.

RAFFAELE VALENSISE. Signor presidente, desidero anch'io ringraziare il ministro per la disponibilità dimostrata nei confronti delle esigenze manifestate dal Comitato, come organo della Commissione bilancio, tesoro e programmazione. Registro con grande attenzione la puntualità — l'onorevole Carrus ha parlato di brutalità —

con la quale si è espresso il ministro; si tratta di un dato oggettivo e positivo.

Nella disputa tra intervento ordinario e straordinario, il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale ritiene che le modifiche della legge n. 64 sarebbero indispensabili se vi fosse il tempo di attuarle. Purtroppo registriamo con magra soddisfazione che le disfunzioni della legge n. 64 corrispondono a quelle che avevamo previsto durante l'esame del provvedimento alla Camera. Mi riferisco soprattutto alla illogicità della dipendenza del dipartimento dalla Presidenza del Consiglio; noi avevamo proposto fin da allora che il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno fosse un viceministro del bilancio, un ministro con portafoglio. Questa è la tesi che avevamo sostenuto durante l'esame della legge n. 64.

Purtroppo i nodi sono venuti al pettine, nel modo di cui si è detto. L'obiettivo che il calendario politico e parlamentare ci impone è quello di utilizzare, per quanto possibile, gli strumenti disponibili. Pertanto non si può che consentire sulla necessità di reintegrare i fondi che sono stati manomessi, utilizzati per altre finalità diverse dal Mezzogiorno.

Essendo evidente che l'intervento ordinario non ha funzionato come avrebbe dovuto, riteniamo sia indispensabile raggiungere un risultato superando nominalisticamente il contrasto tra intervento ordinario e straordinario e ponendo la necessità di una parificazione delle condizioni del Mezzogiorno a quelle delle altre zone in cui si registrano situazioni normali e non di depressione.

Come raggiungere questo obiettivo? Attraverso tutti gli strumenti che sono a nostra disposizione, primo fra tutti l'intervento straordinario da rifinanziare, al quale deve affiancarsi l'intervento ordinario, rigorosamente mirato e tenendo conto del debito dello Stato.

Desidero ricordare che quattro anni fa fu presentata in questa Commissione una risoluzione con la quale si chiedeva che il Governo, come prescrive la legge n. 64, desse conto dell'andamento dell'intervento

ordinario nelle regioni meridionali, perché ritenevamo che quella ricognizione fosse indispensabile per calibrare e modulare l'intervento straordinario.

Sono passati quattro anni e la risoluzione non è stata ancora trattata, non per cattiva volontà del ministro (lo dico da oppositore) ma perché il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, che allora era lo stesso Presidente del Consiglio Goria, non è riuscito ad ottenere dalle altre amministrazioni i dati necessari, come previsto dalla legge n. 64. Negli archivi esiste una comunicazione ufficiale in questo senso, resa in Commissione dal Presidente del Consiglio e ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, onorevole Goria.

Ribadisco che non si è riusciti ad avere dalle amministrazioni centrali dello Stato i dati relativi all'andamento dell'intervento ordinario nel Mezzogiorno, nonostante che una prescrizione in questo senso fosse contenuta in uno degli articoli della legge sull'intervento straordinario nel Mezzogiorno.

In queste condizioni, è logico quello che è sopravvenuto, è logica la manomissione intervenuta che ora conduce alla necessità della reintegrazione di cui ci ha parlato il ministro. La reintegrazione si rende necessaria perché vi è stata una manomissione per perseguire obiettivi che non sono quelli del Mezzogiorno. Chiamare in causa gli interventi per il terremoto dell'Irpinia e della Basilicata è o contabilmente giusto come anche sottolineare che dal punto di vista sostanziale quegli interventi hanno prodotto risultati positivi in termini di strutture che hanno arricchito quei territori; tuttavia sappiamo che vi sono state distorsioni, che hanno formato oggetto di indagini approfondite e specifiche. Pertanto il Mezzogiorno non solo non ha ricevuto determinati interventi, ma ha subito anche il danno rappresentato dalle manomissioni.

L'esigenza posta dal ministro merita tutta la nostra attenzione; mi riferisco alla necessità di una « spallata » forte a deter-

minate aree che ne hanno bisogno. Non vi è dubbio che il problema dell'acqua è prioritario, ma per affrontarlo occorre considerare anche l'esigenza della gestione, perché se il problema idrico nel Mezzogiorno non è stato finora risolto, lo si deve al fatto che l'ex Cassa per il Mezzogiorno, dopo aver costruito gli acquedotti, ha abbandonato la gestione ad enti locali che non hanno saputo condurla o a strutture promiscue, per cui ne sono derivate le liti tra regioni e Cassa per il Mezzogiorno, rispetto in particolare alla « patata bollente » del personale cui era affidata la gestione degli impianti.

Sono stato molto critico quando si è parlato del problema idrico come di una questione da risolvere con l'intervento straordinario perché non vi è dubbio che garantire ai cittadini l'uso di un bene di prima necessità come l'acqua non può essere materia da intervento straordinario se non in caso di emergenza particolare.

Prendo atto che tra le zone alle quali il ministro ritiene necessario dare una « spallata », accanto al territorio interno della Sardegna e all'area metropolitana di Napoli, vi è anche la Calabria. Non poteva essere diversamente data la specialità ed il carattere di assoluta emergenza che connota la situazione calabrese nel suo complesso.

Uno dei problemi che sottoponiamo al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno è relativo alle sinergie con gli organi delle partecipazioni statali, poiché non è possibile che tali enti realizzino la loro politica di mercato, o presunto tale, e di riduzione delle diseconomie partendo proprio dalla cancellazione delle realtà industriali meridionali. In questi giorni gli operai di Crotona hanno occupato le fabbriche ed il comune per protestare contro il *business plan* dell'Enichem che, fortunatamente, secondo quanto abbiamo appreso da notizie di stampa, sarebbe stato bloccato dalla Presidenza del Consiglio.

Soprattutto chiediamo al ministro di preoccuparsi, nella sua funzione di delegato del Presidente del Consiglio, di garantire un minimo di coordinamento degli interventi e della spesa degli enti a parte-

cipazione statale nel Mezzogiorno. Alcuni anni or sono, per esempio, presentai un'interrogazione per sapere per quale motivo l'ENI si rifornisse di metano (1.728 milioni di metri cubi all'anno a condizioni di assoluto favore) nella zona di Crotona senza in cambio garantire alcuna ricaduta in termini di reinvestimento. Non ho avuto alcuna risposta e nessuno e ha suggerito agli enti a partecipazione statale di garantire a queste zone del Mezzogiorno, che forniscono gratis materie prime importanti per le risorse energetiche della nazione, una ricaduta positiva. La città di Crotona come ringraziamento ha ricevuto la chiusura del vecchio stabilimento della Montedison, che è confluita nell'Enichem, con la prospettiva della cassa integrazione per circa 600 operai. Vorrei ricordare alla Commissione che a Crotona il tasso di disoccupazione è del 36 per cento.

Quando sentiamo il ministro parlare di una « spallata » ad alcune zone, tra le quali la Calabria, quindi, rimaniamo in attesa che gli intendimenti si traducano in realtà. Sempre per quanto riguarda la Calabria, vorrei sottolineare come in materia di mancate sinergie vi sono molti esempi sempre relativi alle partecipazioni statali: non è in gioco l'intervento straordinario ma la necessità che questi organismi facciano il proprio dovere.

Mentre a Crotona vi è l'ENI che preleva e non restituisce, a Reggio Calabria vi è l'EFIM che fa altrettanto. Questo ente attraverso la Breda è proprietario delle OMECA, le officine meccaniche calabresi, che come unico cliente hanno lo Stato, in quanto si occupano di materiale ferroviario rotabile. Quest'impresa, nata come volano per l'industrializzazione della Calabria, è ora in procinto di essere chiusa perché il Governo non riesce ad ottenere che il ministro dei trasporti ripartisca in maniera equa le commesse tra centro-nord e sud. Non è possibile, infatti, che a Reggio Calabria, centro nel quale il tasso di disoccupazione è del 35 per cento, vi sia la cassa integrazione, mentre le fabbriche di materiale rotabile in Toscana o nel nord dell'Italia lavorano a pieno regime.

È necessario un intervento straordinario non sul piano delle risorse ma su quello della coerenza della politica generale del Governo, altrimenti le risorse erogate vengono vanificate del tutto: le OMECA a suo tempo sono state costruite con risorse derivanti dall'intervento straordinario.

Sempre a Reggio Calabria vi è l'officina per le grandi riparazioni delle Ferrovie dello Stato, ma anch'essa è un monumento nel deserto. L'ente ferroviario privatizzato per le riparazioni deve ricorrere alle officine private e l'impianto costruito a Saline Ioniche, che potrebbe dare lavoro a centinaia di persone, rimane inoperante. Segnaliamo tali problemi all'attenzione al ministro per il Mezzogiorno perché riteniamo che si tratti di valorizzare il denaro speso con l'intervento straordinario.

L'elenco può continuare. Vi è la piana di Gioia Tauro bloccata per un decennio dal miraggio del centro siderurgico che tutti, tranne coloro che costruivano il porto, sapevano non essere realizzabile; per altri dieci anni si è rimasti fermi in attesa di una centrale a carbone che nessuno vuole. Nel frattempo non si fa alcun passo avanti per l'utilizzazione di strutture, come il porto di Gioia Tauro, che sono costate alcune migliaia di miliardi e che rimangono del tutto improduttive.

Per questi motivi vogliamo stimolare l'attenzione, l'operosità e il dinamismo del ministro affinché vigili sull'utilizzazione delle risorse impiegate, che sono state pagate dai contribuenti, e che fanno dubitare della bontà dell'intervento straordinario. Tutte le opere del pacchetto Colombo sono fallite e meritano revisioni urgenti perché hanno prodotto disoccupazione oltre che dissipazione del denaro pubblico.

Prendiamo atto di quanto abbiamo ascoltato e ci rendiamo perfettamente conto che non si può procedere ad una modifica della legge n. 64. La linea strategica di intervenire in determinate zone ci sembra dovuta, ma solo se compiuta con energia e utilizzando quanto già realizzato, altrimenti non vi è una politica del Mezzogiorno ma soprattutto non vi è una politica volta a raggiungere la parità con mezzi ordinari e straordinari.

In materia di trasporti, per esempio, bisognerebbe guardare al futuro: nel Mezzogiorno vi è carenza di grandi infrastrutture, carenza di cui sono responsabili organi centrali dello Stato, in particolare l'ANAS, che tiene la costa ionica della Calabria in condizione di grande disagio poiché non riesce a completare l'unica longitudinale esistente, cioè la statale n. 106. Spendere soldi dell'intervento straordinario nella zona ionica della Calabria allo stato attuale è un fuor d'opera poiché manca l'infrastruttura strategica fondamentale costituita dalla viabilità. Un'opera efficace di intervento straordinario comporta la massimizzazione delle risorse impiegate, mentre finora ciò non è avvenuto. Se continuerà a non avvenire anche in futuro i problemi si moltiplicheranno.

È ferma da anni al Senato una legge per la Calabria approvata da questa Commissione, in merito alla quale non abbiamo notizia degli intendimenti del Governo: anche quella rappresenta una speranza vanificata da una realtà parlamentare posiviva ma infeconda, che suona come una condanna per la maggioranza che non ha saputo portare a termine quanto aveva annunciato fin dall'ottobre 1984.

Questi sono dati indicati dal calendario: sono passati sette anni, la nostra Commissione ha approvato in sede legislativa la legge per la Calabria nel settembre 1988 e questa è ancora bloccata al Senato. Non dico che costituirebbe un rimedio enorme, ma certo sarebbe meglio di niente. Invece quella legge è bloccata al Senato e i Governi che si sono succeduti non hanno fatto nulla per accelerarne l'iter; sono stati presentati dal sottosegretario Pavan emendamenti tendenti a sconvolgere il provvedimento, ora aspettiamo...

CARMELO PUJIA, *Sottosegretario di Stato per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Sono stati tutti ritirati.

RAFFAELE VALENSISE. D'accordo, gli emendamenti sono stati ritirati, ma la legge non è stata approvata: questa è la

realtà nella quale ci muoviamo e sulla quale vanno richiamati l'attenzione e il dinamismo del nuovo ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Ci auguriamo che egli possa gestire l'intervento straordinario massimizzandone i risultati con l'intervento ordinario e lavorando per la reiterazione di quanto è stato manomesso nell'intervento straordinario. Ma la peggiore manomissione riteniamo sia quella della disattenzione dell'intervento ordinario, che crea fenomeni di sostitutività da parte dell'intervento straordinario, fenomeni che hanno costituito la grande piaga che ha penalizzato il Mezzogiorno, finché siamo arrivati ai traguardi CEE che sono stati ricordati. A questo proposito è molto utile ed opportuno che il ministro abbia alle spalle un'esperienza nel settore dell'agricoltura, nell'ambito del quale ha partecipato ai negoziati del GATT ed ha conosciuto tutte le trovate penalizzanti per l'agricoltura europea, italiana e meridionale prospettate in sede comunitaria ed anche su ispirazione americana, dal momento che gli Stati Uniti vogliono abolire tutti quei vincoli e quelle agevolazioni che potrebbero essere pericolosi per gli intendimenti del grande commercio internazionale nel quale sono grandi protagonisti.

Su questa base attendiamo l'azione del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno; ma auspichiamo una sua tempestività di azione ordinaria nei confronti degli organi centrali dello Stato sulla base della rimozione degli ostacoli che hanno ritardato, e ritardano in maniera vergognosa, l'intervento straordinario. Auspichiamo un'azione del ministro Mannino nei confronti delle partecipazioni statali, che si comportano come se il Mezzogiorno non esista o debba essere soltanto una zona di sfruttamento nella quale compiere tutte le manovre possibili, ignorando le condizioni sociali ed economiche nelle quali esso nel suo complesso e la Calabria in particolare versano.

FLORA CALVANESE. Non abuserò della pazienza dei colleghi e del ministro, perché ritengo che sia gli uni sia l'altro conoscano

molto bene la posizione del partito democratico della sinistra, anche perché abbiamo avuto modo di fare di recente convegni su questa materia. Dunque intervergo soltanto per ribadire un giudizio generale e per porre al ministro alcune questioni specifiche, poiché mi sembra utile che nel corso di un'audizione questi esprima la sua posizione.

Il giudizio generale che noi esprimiamo sull'esperienza compiuta in questi ultimi dieci anni è — come voi certamente saprete — estremamente negativo. Non ripeto le motivazioni, che sono note e che in questa sede sono state in parte espresse anche dai colleghi della maggioranza, nonché dal ministro in alcuni passaggi del suo discorso.

Si è parlato di un intervento che, in effetti, è sostitutivo dell'intervento ordinario; si è parlato di distorsioni clientelari e così via. Io rilevo semplicemente che, a questo punto, si potrebbe davvero discutere di una modifica della struttura dell'intervento, piuttosto che della sua prosecuzione *tout court*. Anzi la proposta, avanzata dal Governo, di una simile prosecuzione ci sembra più grave nel momento in cui ci troviamo di fronte ad elementi nuovi nella situazione politica del paese.

Un elemento di grande preoccupazione è quello di una sempre maggiore separazione all'interno del paese tra nord e sud, con il fenomeno del leghismo al nord, con il sorgere di fenomeni molto preoccupanti anche all'interno della aule parlamentari, nelle quali più volte si evidenzia intolleranza nei confronti di problematiche che riguardano il sud, nonché in presenza dell'integrazione europea — elemento ricordato anche dal ministro —, cioè del fatto che entro un anno-un anno e mezzo si arriverà comunque a scelte comunitarie che porteranno ad un superamento di forme di intervento straordinario. Si arriverà forse a forme occulte di intervento, come ricordava il ministro, ma comunque si porrà il problema del superamento dell'intervento così come oggi strutturato.

CALOGERO MANNINO, *Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Non

è il caso di parlare di intervento occulto. Diciamo, piuttosto, mimetizzato.

FLORA CALVANESE. Va bene, mimetizzato.

Se in quest'ultima parte della legislatura — che, a questo punto, ritengo arriverà alla sua conclusione naturale, perché il sistema politico è in uno stato di tale disfacimento da non avere nemmeno la forza di indire elezioni anticipate — è possibile avviare alcune riforme istituzionali, come ad esempio la legge elettorale, mi domando perché non sia possibile compiere anche lo sforzo di affrontare questa materia. Al riguardo la nostra posizione è quella di un superamento dello strumento così come oggi strutturato e di un ritorno all'intervento ordinario, né sono d'accordo con alcune considerazioni svolte dal ministro. Egli, infatti, dichiara che non vi è il tempo per avviare un processo di riforma, ma quando poi parla del processo di riforma che ha in mente di avviare — magari nella prossima legislatura — esplicita alcuni concetti sui quali assolutamente non concordo.

Se ho ben capito, il ministro parla della necessità di cercare un'efficienza superiore rispetto all'inefficienza degli enti locali, di uno strumento centralizzato e sostitutivo. Al contrario, noi siamo per un ritorno all'intervento ordinario ed ai poteri decentrati, con tutti i limiti che questa scelta comporta, poiché sappiamo che, probabilmente, il problema fondamentale del Mezzogiorno è costituito dallo sfascio degli enti locali. Invito, però, il colleghi a compiere una riflessione: ogni volta che abbiamo tentato interventi sostitutivi e centralizzati — ultima esperienza al riguardo è stata quella rappresentata dalla legge n. 219 del 1981 — abbiamo avuto esperienze assolutamente disastrose. Ciò significa che non è possibile inventare qualcosa di migliore e sostitutivo all'ente locale e che nel momento in cui questo non funziona il problema principale da porsi è quello di trovare gli strumenti per farlo funzionare.

RAFFAELE VALENSISE. La legge n. 219 è stata anche la crisi degli enti locali, la cattiva prova degli enti locali.

Enti locali senza soldi e senza strutture: 50 mila miliardi vanno a finire lì.

FLORA CALVANESE. Per concludere questa parte del mio intervento relativo al giudizio generale sull'attuazione della legge n. 64 del 1986, cito solo l'esempio del piano straordinario per le acque. Indubbiamente vi è a monte un problema di grandi scelte (dighe, acquedotti, gestione delle strutture già esistenti), ma vi è anche un problema gravissimo che riguarda i singoli comuni, un problema di gestione delle reti idriche e delle fogne. Quindi da una parte ci troviamo di fronte a grandi interventi per opere faraoniche che richiedono migliaia di miliardi, dall'altra a comuni che non hanno i soldi necessari alla gestione dell'esistente, con grande dispersione nelle reti idriche di tutti i comuni del Mezzogiorno e con inquinamenti di queste da parte delle reti fognarie. Non sarebbe forse rivoluzionario, a questo punto, assegnare una notevole quantità di denaro alla Cassa depositi e prestiti perché sia destinata ai comuni meridionali per l'ammodernamento di queste strutture? A volte quelle che sembrano delle banalità, se attuate su territorio possono portare a grandi cambiamenti.

Le questioni che intendo porre al ministro sono sostanzialmente le seguenti. Innanzitutto gli domando se, per gli interventi che comunque vi saranno, condivide la scelta di porre fine alla creazione di grandi infrastrutture. Ad esempio, rivolgendomi al presidente del Comitato, domando se, per quanto riguarda tutta la questione delle prenotazioni, il Comitato stesso non possa compiere un lavoro di cernita e di analisi delle prenotazioni fin qui avanzate al ministero, per valutare quali opere pubbliche siano veramente necessarie e quali siano invece inutili e quindi non debbano essere compiute, per evitare spreco di denaro pubblico.

A questo punto dell'intervento, il ministro condivide una scelta di questo tipo oppure ritiene che si debba continuare

nella strada sin qui percorsa? Il ministro ritiene che si debba privilegiare, come noi riteniamo, soprattutto l'erogazione di incentivi alle imprese, ma non come strutturati dalla legge n. 64 del 1986 e cioè come regali senza controllo? Non ritiene il ministro che sia possibile ipotizzare strumenti simili a quelli creati dalla legge sull'occupazione giovanile, che ha dato risposte positive soprattutto con riferimento alla fase dei controlli successivi all'erogazione del finanziamento? Giudica egli possibile un ripensamento degli sgravi contributivi alle imprese nel Mezzogiorno? Ogni anno, infatti, si spendono migliaia di miliardi per tali sgravi, senza che ciò comporti una crescita reale dell'occupazione, configurandosi essi come un sostegno alle imprese.

Sono dell'opinione che il problema del Mezzogiorno — realtà a macchia di leopardo — sia in termini di carenza di piccole e medie imprese diffuse sul territorio e che l'intervento dello Stato debba essere finalizzato alla crescita di questo tessuto, evitando gli errori degli anni cinquanta e sessanta e cioè l'industrializzazione forzata.

Un'altra rilevante problematica del sud riguarda le migliaia di giovani disoccupati, legata sia alla carenza di lavoro sia alla loro non adeguata formazione. Mesi fa è stata prospettata la possibilità di utilizzare la scuola superiore della pubblica amministrazione per formare quadri tecnici o amministrativi da impiegare negli enti locali del Mezzogiorno; su questa idea si può tornare a lavorare, nel tentativo di risolvere il problema del personale carente.

Infine, chiedo se il Governo ritenga di poter svolgere un'azione per il Mezzogiorno senza affrontare, con carattere di emergenza, una politica del lavoro. Quello della disoccupazione è un problema esclusivamente meridionale; gli interventi finora attuati non hanno diminuito il tasso di disoccupazione e per alcuni giovani la prospettiva è di restare per i prossimi dieci anni senza lavoro. Mi domando se sia possibile fronteggiare questo dramma con gli strumenti esistenti ovvero se sia necessario ipotizzare quelle forme di sostegno al

reddito che già esistono in altri paesi europei, tra cui la Francia e la Gran Bretagna.

GIOVANNI ZARRO. Condivido in linea generale l'impostazione illustrata dal ministro, soprattutto nella parte relativa alla necessità di un intervento equilibrato, che non neghi il disposto dell'articolo 118 della Costituzione, ma sia abbastanza centralizzato per essere utile a superare le difficoltà riscontrate dagli interventi nell'area meridionale. Un intervento semplicemente regionalizzato porta, in pratica, alla creazione di nuove strutture economiche, senza consentire un salto di qualità. Viceversa, deve essere incentivata un'azione in grado di creare attraverso la struttura centralizzata interventi utili per tutta l'area meridionale.

Sempre in linea generale, desidero rilevare che il punto fondamentale da affrontare è, a mio avviso, quello del finanziamento: 24 mila miliardi sono pochi ed occorre giungere alla cifra di 36 mila miliardi, necessari ad integrare il fondo per il sud. Questa la battaglia che il Parlamento ed il Governo devono combattere, perché non credo che sia possibile affrontare, nel momento politico attuale, una modifica della legge n. 64.

Passando dalla parte generale ai singoli temi affrontati dal ministro, alcuni dei quali ritengo particolarmente stimolanti, desidero esprimere la mia opinione sull'intesa di programma per i parchi tecnologici. Sono convinto che le attività produttive industriali nel sud abbiano carattere ripetitivo e debbano affrontare gli stessi problemi che si è trovata dinanzi l'agricoltura. Conseguentemente, nel sud non possono crearsi le condizioni perché si sviluppi un'industria innovativa senza ricorrere ai parchi tecnologici. Questo è il nuovo modo attraverso il quale l'Europa vuole affrontare il problema delle aree in ritardo: o esiste un'industria innovativa, avanzata tecnologicamente e capace di crearsi un mercato, ovvero il nostro apparato produttivo sarà dequalificato e non avrà diritto a restare sui mercati internazionali. Da questa situazione deriva la

strategicità dei parchi tecnologici, che dovrebbero essere concepiti come una struttura capace di realizzare la ricerca applicata senza rinunciare a quella di base, in grado di determinare la diffusione delle innovazioni, nonché di svolgere un ruolo di sostegno alle imprese e cioè di formazione professionale e del *management*.

Questo tipo di struttura, essendo complessa, non può essere attuata in maniera episodica. Ogni regione deve avere il suo parco tecnologico ed il Ministero dovrebbe instaurarlo tenendo presenti gli equilibri regionali. Resto sconcertato quando lei, signor ministro, fa riferimento ad un intervento sull'area metropolitana di Napoli e non ad interventi sull'area interna, forse nell'idea che avendo risolto, con l'intervento della FIAT, i problemi di Avellino — che in realtà non sono stati risolti — l'area del salernitano e del Sannio possano restare indietro. Se si dovesse pensare semplicemente ad una ripartizione della spesa pubblica tra l'area metropolitana, costituita da meno di cento comuni, e l'area interna, alla prima ne andrebbe circa il 70 per cento, in modo che si determinerebbe all'interno del Mezzogiorno un altro Mezzogiorno. Se si ipotizza un intervento straordinario per le aree interne della Sicilia, a maggior ragione non si può trascurare un intervento sul territorio per i 400 comuni dell'area interna della Campania.

Desidero poi aggiungere che quello di Avellino non può essere un discorso da affrontare tenendo presenti i parametri dell'Unioncamere o della SVIMEZ; in quel caso sono state prevalenti le ragioni politiche e quei parametri probabilmente saranno mutati da qui a 365 giorni se non si riattiverà il flusso finanziario della legge n. 219 del 1981. Si rischia, in altre parole, che in quella zona l'intervento sia costretto a declinare se non saranno attivati quei finanziamenti, anche perché le strutture produttive nate sulla base della legge n. 219 sostanzialmente non esistono. Nessun'azienda nella provincia di Avellino ed in Basilicata, a parte la FIAT, può dire di avere un suo destino e di produrre reddito.

L'ultimo argomento che vorrei affrontare riguarda i completamenti, di cui mi occupo da qualche tempo. Il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno dovrebbe inoltrare i progetti alle regioni, insieme ai fondi, perché i primi vengano finanziati. Capisco che vi è una delibera del CIPE secondo la quale la regione definisce una quota dei propri finanziamenti destinata ai progetti di completamento, comunque devo notare che da quattro-cinque anni non è stato finanziato alcun progetto di completamento né da parte del Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno né da parte delle regioni. Vi sono moltissimi cantieri che comportano un aggravio a carico del Ministero perché si tratta di opere sospese con ordinanza che attendono i finanziamenti. Probabilmente anche per questo il Ministero, se avesse la finanza necessaria, dovrebbe assumere una decisione con la quale chiudere questa partita.

In conclusione vorrei che il ministro si soffermasse maggiormente sugli aspetti tecnologici e sulla loro dislocazione regionale, fornendo altresì un commento ed una previsione sul capitolo relativo ai completamenti delle opere e sulla situazione delle zone interne della Campania, in particolare il Sannio ed il Salernitano.

FERDINANDO RUSSO. Davanti al silenzio che tante volte si vuole estendere al Sud, ritengo sia notevole il coraggio che ha avuto stamane il ministro di presentarci alcune prospettive focalizzando alcuni interventi, anche se ho avuto l'impressione (era presente una sola collega della sinistra) che il disinteresse si allarghi anche ad una delle parti politiche che in passato erano molto sensibili ai problemi del Mezzogiorno. Questo, in verità, ci preoccupa molto, poiché non credo che il nuovo PDS si rivolga alle zone ricche e prospere del paese ed accetti una certa tendenza, ormai molto pubblicizzata, ma non da chi ha interesse allo sviluppo del Mezzogiorno.

Riprendendo positivamente alcune soluzioni ed alcuni indirizzi prospettati dal ministro, credo che sarà opportuno tornare su taluni temi — quello della ricerca,

cultura ed università e quello delle infrastrutture, acqua e turismo — non tanto per interferire, quanto per vedere in relazione alla capacità propositiva, progettuale o programmatica degli strumenti di cui si dispone per il Mezzogiorno, se si possa trovare maggiore adesione politica ai temi e quindi anche alle risorse necessarie per gli interventi.

Sono stati opportunamente sollevati due problemi legati alle partecipazioni statali, ai quali voglio aggiungere quello della GEPI. Anche se apparentemente tali temi non interessano il ministro per il Mezzogiorno, credo debbano riguardarlo per la sua attività di coordinamento e soprattutto la sua capacità di depurare gli interventi attuali, sia delle partecipazioni statali nel loro insieme sia di alcuni settori come quello della GEPI, dagli interventi ordinari che le partecipazioni realizzano nel Sud utilizzando iniziative e mezzi degli interventi straordinari, ciò consentirebbe di chiedere alle partecipazioni statali interventi realmente aggiuntivi. Le denunce di questi giorni a livello di Italtel ed Alenia circa la cassa integrazione nei pochi centri del Sud denotano in modo ancora più forte questa necessità; ritengo pertanto che la GEPI non si debba limitare a gestire la disoccupazione e quindi a svolgere una funzione burocratico-amministrativa dei lavoratori disoccupati, ma debba passare ad iniziative concrete, utilizzando anche gli strumenti che l'intervento per il Mezzogiorno può mettere a disposizione sul piano dell'integrazione alle spese. Ciò è quanto mai opportuno, in presenza di un recupero dei disoccupati nei confronti dei quali non è stato preso alcun impegno.

Il ministro Mannino ha sollevato il problema di uno specifico intervento nel campo del turismo; a questo proposito voglio accennare ad alcune carenze, per così dire, micro-infrastrutturali. Mi riferisco al *deficit* portuale, soprattutto dei porti turistici, i quali potrebbero offrire un grande aiuto al turismo, sia isolano sia delle coste, che invece stagna in una situazione assurda, come tutti i patrimoni archeologici e culturali non valorizzati o non recuperati alla fruizione.

Infine, sul piano delle grandi infrastrutture, è da rilevare l'assenza nel Sud di centri aeroportuali di tipo commerciale che consentano di avvicinare ancora di più il Meridione e le isole ai mercati, nonché l'esigenza di un recupero di linee di trasporto che valorizzino alcune produzioni e nello stesso tempo trasportino merci e materie prime, realizzando risparmi di scala. Abbiamo, per esempio aeroporti non utilizzati, come a Trapani, nei quali basterebbe migliorare alcune piste per ottenere un ponte verso l'Africa.

Infine mi è sembrata coraggiosa, da parte del ministro, la denuncia dell'inefficienza di alcuni strumenti amministrativi che provocano ritardi anche nell'utilizzo delle risorse. Accanto a questo credo che sarebbe assai importante ottenere un pacchetto di microriforme che, senza necessariamente portare ad una concentrazione dell'intervento decisionale, consentano di snellire le procedure che oggi costituiscono una delle più grandi remore all'azione dell'intervento straordinario.

PRESIDENTE. Do la parola al ministro per le sue puntualizzazioni, anticipando fin d'ora che il confronto, con il contributo che dovrà essere reso anche in termini propositivi anche da parte del Parlamento (nel caso specifico, della Commissione bilancio), dovrà andare verso gli obiettivi che tutti quanti ci auguriamo nell'ambito della politica per il Mezzogiorno.

CALOGERO MANNINO, Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Ringrazio tutti coloro i quali sono intervenuti nel dibattito, che per la verità è stato molto interessante. Ho difficoltà a replicare individualmente in modo preciso e puntuale, però desidero affermare o ripetere alcune cose.

La prima è che l'esigenza di rifinanziamento non contempla l'ipotesi di un rifinanziamento *tout court* della legge n. 64 del 1986, ma di un suo rifinanziamento quanto alla parte incentivazione industriale ed alla parte progetti strategici.

L'esigenza di innovare la legge n. 64 è rinviata ad altro momento politico e parlamentare, non essendo l'attuale fase finale della legislatura (non sappiamo neanche se a scadenza naturale o anticipata) ravvisata come quella più opportuna per affrontare prima un dibattito e poi una decisione che in verità si rivelerebbe travagliatissima, com'è dimostrato dalla discussione in cui sono affiorate posizioni antiche e tradizionali: quelle che invocano uno strumento centrale per la gestione dell'intervento straordinario e quelle che invece invocano un trasferimento *tout court* alle amministrazioni locali.

L'esperienza sembrerebbe non aver suggerito le conclusioni giuste: non si tratta mai di « ferire » l'ordinamento costituzionale o quello delle regioni e degli enti locali, si tratta semmai per l'intervento straordinario — se è veramente straordinario e non ripetitivo di quello ordinario — di utilizzare uno strumento centralizzato, facendolo precedere dalla programmazione concertata con le regioni e i poteri locali.

I commissari intervenuti hanno citato l'intervento straordinario e quello ordinario: invero è un dilemma che ci perseguita da quaranta anni. Personalmente sono convinto che bisognerebbe riuscire — e confesso la debolezza dell'attuale organizzazione del dipartimento — a porre sotto monitoraggio l'andamento della spesa ordinaria dello Stato, riportando il Mezzogiorno all'interno della spesa aggregata.

Quanto alle partecipazioni statali, mi sembra fin troppo ovvio constatare, lo dico con qualche nota di amarezza, come nell'ultimo decennio queste abbiano incontrato difficoltà tali da affievolire il loro impegno meridionalista. Nessuno può ignorare che negli anni sessanta le partecipazioni statali hanno svolto una funzione di rottura nello sviluppo industriale del sud, mentre oggi incontrano difficoltà tanto che si pensa (uso il verbo impersonalmente) di utilizzare l'intervento straordinario come strumento surrettizio di finanziamento delle partecipazioni statali. Ciò mi consente di dare un giudizio sui ripetuti tentativi, esperiti da alcuni rami delle partecipazioni statali, di offrire al-

l'intervento straordinario, e poi al sud, non già ipotesi di investimenti industriali e produttivi, ma di servizi che, a fronte di necessità riconosciute e avvertite — penso all'acqua —, non devono svolgere un ruolo di mediazione che rischia facilmente di scadere nell'intermediazione o di tramutarsi in qualcosa di astratto che non rientra nell'ordinamento, né nel sano costume amministrativo. Oppure, in altre occasioni, dovendo le partecipazioni statali programmare interventi di ristrutturazione in favore di taluni settori, si è pensato di utilizzare, sfruttando il principio dei vasi comunicanti (un'immagine questa già usata nel dibattito e che rappresenta perfettamente la realtà), la legge n. 64 quale strumento improprio di finanziamento dei programmi. Anche in questi casi bisognerebbe far funzionare il meccanismo che distingue l'intervento proprio delle partecipazioni statali dal concorso, pur indispensabile, dell'intervento straordinario.

Il collega Zarro ha manifestato dei dubbi su ipotesi di essenzializzazione dell'intervento straordinario. Tutte le zone interne dovrebbero essere considerate al fine di sviluppare, in un arco temporale concentrato e ridotto, un intervento di rottura in grado di consentire anche ad esse il raggiungimento del livello di progresso e di sviluppo presente in talune aree interne del Mezzogiorno.

Non ho difficoltà ad assicurare comunque che nel momento in cui saranno definiti i progetti strategici, tutte le zone interne verranno considerate.

Quanto ai parchi tecnologici, va seguita una linea di disponibilità e prudenza. Se il parco tecnologico sorge, si costituisce, si forma e si organizza laddove esiste un centro di ricerca, dal quale si irradia l'effetto e il risultato della ricerca stessa ai fini della promozione industriale, tutto ciò ha un senso; laddove, invece, il parco tecnologico rappresenta solamente l'invocazione di uno strumento nobile almeno così appare — privo di riferimenti e supporti reali, si rischia di disperdere un'occasione. Sto sostenendo questo ragionamento in Sicilia, ma non riguarda la provincia minore dalla quale provengo:

infatti, sono convinto che il parco tecnologico abbia senso a Catania o a Palermo, non ad Agrigento, nonostante questa sia la mia provincia. Per uno strumento così avanzato e sofisticato è giusto creare ambiti di applicazione circoscritti e differenziati, al fine di non correre inutili rischi legati alla dispersione. Questa preoccupazione ovviamente non esclude la preoccupazione contraria che verrà verificata nella sede propria, ossia l'elaborazione del progetto strategico parchi tecnologici.

GIOVANNI ZARRO. Da un'indagine svolta dal Senato è emerso che il 7 per cento della spesa per la ricerca è devoluto al sud, sicché in pratica si deve dire che per il meridione non si prevede alcun parco tecnologico.

Se invece collegassimo il parco tecnologico ad ogni università che svolge ricerca di base, avremmo trovato la risposta ed ogni regione meridionale avrebbe il proprio parco tecnologico.

CALOGERO MANNINO, *Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Non ad ogni università, ma ad ogni realtà produttiva collegata con una università locale.

GIOVANNI ZARRO. La sua specificazione migliora la previsione.

CALOGERO MANNINO, *Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Sinceramente, vorrei svolgere in proposito un ragionamento non pregiudiziale, non condizionato da motivi campanilistici o da ipotesi astratte, ma rivolto a verificare se ed in quanto sussistano le condizioni per collegare la realtà produttiva con la ricerca, non con la ricerca pura ed astratta che nel nostro paese non esiste.

Comunque, stiamo acquisendo materiale e proposte delle regioni, delle università e delle ASI, al fine di svolgere un lavoro utile e costruttivo.

Quanto ai completamenti, ho dato una direttiva — ovviamente non a 360 gradi, poiché in questo caso occorrerebbero 50 mila miliardi — abbastanza selettiva che punta al raggiungimento di taluni obiettivi (acqua, acquedotti, reti fognarie, eccetera) nell'ambito di un quadro strategico. Citerò un esempio di « casa mia » per evitare che qualcuno si offenda: è stata presentata la richiesta di completamento di uno stabilimento termale da parte di un comune siciliano. Mi sembra non sia il caso di puntare su scelte del genere forse utili, ma non indispensabili. Qualora invece un'amministrazione locale chiedesse il completamento della rete fognaria o di un acquedotto, penso avrebbe diritto al riconoscimento. Quindi — ripeto — esiste la circolare per i completamenti, esiste ed essa va attuata con criteri selettivi, imputabili alla responsabilità dell'Agenzia e del dipartimento, nell'ambito di un sistema di controlli incrociati.

Per quanto riguarda la questione del rifinanziamento, sarei molto grato al presidente e ai componenti del Comitato se in sede di Commissione bilancio, nel momento in cui sarà esaminata la legge finanziaria, tale problema venisse posto nei termini più utili e costruttivi. In proposito, non desidero lanciare *slogan* o parole d'ordine né fare riferimento a cifre. Vorrei soltanto sottolineare, con riguardo all'arco temporale predeterminato dalla legge n. 64 del 1986 e ai prelievi operati sulla stessa legge per finalità a volte coerenti ed altre volte no, che la reintegrazione finanziaria dovrebbe ammontare a 12 mila miliardi l'anno.

Del resto, negli ultimi anni la spesa a favore del sud ha raggiunto, in termini di erogazione, i 5 mila miliardi e in termini di impegno i 7 mila miliardi, che rappresentano poco meno dello 0,7 per cento del prodotto interno lordo. Conseguentemente, l'obiettivo dei 12 mila miliardi non costituisce un fatto sconvolgente o tale da ferire la coscienza dell'unità nazionale, oggi fin troppo preoccupata per le reazioni di al-

cuni ambienti particolaristici e di talune forze politiche embrionali.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro ed i colleghi intervenuti in un dibattito che è stato particolarmente produttivo ed efficace.

Riteniamo, pertanto, anche sulla base degli elementi che abbiamo avuto modo di approfondire nell'odierna audizione, di proseguire nell'impegno che abbiamo assunto. Il nostro obiettivo, infatti, è quello di fornire alla Commissione bilancio, nel momento in cui dovrà decidere in ordine ai modi di rifinanziamento della legge per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, tutti gli elementi necessari affinché si

possa pervenire ad una scelta quanto più possibile produttiva, anche in vista dell'efficienza e della puntualità che oggi appaiono indispensabili per il Mezzogiorno.

In conclusione, ringrazio nuovamente il ministro per aver aderito al nostro invito.

La seduta termina alle 14,15.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI*

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali alle 17.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO